

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel giorno del dato sulla crescita peggiore degli ultimi anni (+0,4 nel 2002 certificato ieri dall'Istat) Silvio Berlusconi annuncia: «Buone notizie sul fronte dell'economia. Andiamo meglio di Germania e Olanda». Come dire: virtuale è bello. «Spero che Berlusconi non creda a quel che dice - replica Pier Luigi Bersani dal podio del convegno dei ds sul declino economico del Paese - Consolarsi con i dati della Germania è follia, perché questa è una campana che suona per noi che abbiamo rapporti strettissimi con l'economia tedesca. Senza contare che in Germania non hanno né il nostro debito né la nostra inflazione». Anche per Massimo D'Alema il dato diffuso dall'Istat «è da stangazione. È il peggiore da 25 anni e il fatto che il governo sia soddisfatto è allarmante». In effetti dal 1970 ad oggi un Pil così basso si è registrato solo altre due volte: nel '75 e nel '93, in occasione di profonde crisi economiche.

Eppure anche il ministero dell'Economia esulta. «Il governo ha il pieno controllo della finanza pubblica - si legge in una nota - come dimostrano i significativi miglioramenti dei rapporti deficit-Pil e debito-Pil». In effetti sulla carta il risultato finale del 2002 mostra un debito pubblico migliorato di 3 punti (dal 109,4% al 106,7%). Che poi gran parte di quel risultato sia raggiunto con misure a tantum (come lo Swap con Bankitalia) poco importa a Via XX Settembre. E non solo. L'obiettivo è raggiunto anche grazie alla crescita nominale (0,4% di crescita più l'inflazione) al 3,1%. Dunque, anche i prezzi «caldi» contribuiscono al risultato. Quanto al rapporto deficit/Pil, scende di 0,3 punti rispetto al 2001 e si attesta al 2,3%. Contemporaneamente, però, c'è un calo delle entrate di circa mezzo punto (dal 42,1% al 41,6%). La «voce» dei palazzi di governo la chiama «alleggerimento della pressione fiscale». Ma in realtà le tasse nel 2002 sono state aumentate (alle imprese e alle banche): chiaro che si tratta di più evasione.

Questi i numeri dell'Istat, ancora non definitivi visto che sugli ultimi due mesi dell'anno si lavora ancora su stime. «Il dato sulla crescita dimostra che

“ Il Prodotto interno lordo cresce solo dello 0,4% e la crisi taglia l'occupazione Epifani: siamo allo sbando ma il governo si occupa della Rai



Tremonti polemizza con l'Istat sui dati del deficit e assicura: è tutto sotto controllo I Ds denunciano l'assenza di una politica di rilancio del tessuto produttivo ”

L'economia è ferma, Berlusconi ride

Il premier: buone notizie, andiamo meglio della Germania. Bersani: ha voglia di scherzare



propaganda

Il Tg2 pensa che ci sia il "boom"

MILANO Quella che si è vista ieri all'ora di pranzo è stata un'edizione del Tg2 assolutamente faziosa. Alle 13 il telegiornale diretto da Mauro Mazza ci ha presentato un'Italia come il Paese del Bengodi distorcendo completamente la realtà.

Vediamo i fatti. Le rilevazioni dell'Istat parlavano per il 2002 della crescita peggiore degli ultimi 10 anni, un'economia ferma, stagnante, con il Pil che

nel 2002 è salito solo dello 0,4%.

Che cosa ha riportato il Tg2? A commento di dati così negativi, non ha saputo far meglio che indulgere ad un trionfalismo assolutamente fuori luogo. Ricalcando un po' quello che aveva detto il nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in mattinata: «Buone notizie sul fronte dell'economia. Andiamo meglio di Germania e Olanda».

«Solo per il Tg2 il bicchiere dell'economia italiana è mezzo pieno», ha commentato Giorgio Merlo della Margherita, membro della Commissione Vigilanza Rai. «Si è dato spazio esclusivamente alla propaganda del presidente del Consiglio senza entrare nel merito delle cifre, ma non è stato dato alcuno spazio all'opposizione, che invitava a fare meno propaganda su risultati tanto deludenti».



la nave non va e l'industria ancora meno - commenta il segretario Cgil Guglielmo Epifani - E in tutto questo il governo si occupa della Rai. Di fronte a questi dati inoppugnabili il governo dovrebbe, oltre che evitare di andare in guerra, proporsi seriamente un cambiamento di registro nella politica economica e industriale».

Segnali di preoccupazione sono arrivati da tutte le sigle confederali e dall'opposizione al completo. Eppure la maggioranza esulta. Con l'eccezione di Renato Brunetta, che parla di anno peggiore dal dopoguerra ad oggi e preannuncia un 2003 «molto simile al 2002,

cioè in attesa di una ripresa che non arriverà». Nonostante gli avvertimenti il governo mantiene una stima di crescita al 2,3% nell'anno in corso. Savino pezzotta, dal canto suo, invoca uno «scatto di forza del paese». Ma sarà difficile far ripartire un'economia se non si vede che è ferma.

Sui temi del declino e dello scarto competitivo dell'Italia rispetto agli altri Paesi è iniziata ieri un'iniziativa dei ds che si concluderà oggi con l'intervento di Piero Fassino. «Non siamo quelli che predicano il declino o che lo corteggiano - ha dichiarato Bersani in apertura - Siamo quelli che lo rifiutano, che lavorano per contrastarlo, che trasmettono la fiducia di chi non nasconde i problemi». Dopo di lui gli interventi di una «squadra» di economisti (tra gli altri Silvano Andriani, Marcello Messori, Gianni Toniolo, Marcello De Cecco, Nicola Rossi, Ferdinando Targetti ed Enrico Morando, Roberto Barbieri) per misurare lo stato di salute del sistema-Italia. Tutti concordati sul fatto che a crescere dovrà essere un insieme di fattori interconnessi tra loro: struttura industriale, istruzione, ricerca welfare, soggetti finanziari. Insomma, lo sviluppo è una realtà complessa a cui l'attuale governo non appare preparato a confrontarsi. Molte le ombre del tessuto produttivo italiano, dove ad essere rigido più che il mercato del lavoro appare la struttura proprietaria, rigida e chiusa in gruppi familiari. Cosa ha fatto l'Ulivo? Il grande passo dell'ingresso in Europa e l'avvio delle liberalizzazioni dei mercati. Ma c'è ancora molto da fare se è vero, come è vero che resta basso il livello di scolarità e che molti giovani rimangono al di fuori del mondo produttivo.

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro del Tesoro

Con le operazioni contabili l'esecutivo ha guadagnato un po' di tempo, il presidente del Consiglio usa slogan da venditore di tappeti

«Una inesauribile volontà di imbrogliare»

ROMA C'è qualcosa che non quadra nell'interpretazione dei numeri Istat fornita dal governo. Debito e deficit in calo, gioiscono all'unisono il premier e Giulio Tremonti, per tutta la giornata si suonano le fanfare per i numeri «sformati» dall'Istituto di statistica. Il dato «secco» conferma la tesi. «Ma se si esamina il comunicato Istat si vede chiaramente che il gettito crolla e la spesa corrente aumenta di oltre 4 punti - spiega Vincenzo Visco - Come si spiega questa incongruenza?». In effetti sembra un rompicapo: più spese e meno entrate producono meno debito. Questa non se la beve neanche la famosa casalinga di Voghera. Eppure Berlusconi la racconta così. La parola magica, in questo caso, è una tantum. «Diciamo che il governo ha guadagnato un anno - continua l'ex ministro del Tesoro - Con operazioni contabili si tira avanti altri 12 mesi».

Lo stesso premier dice che non ci sono problemi.

«Berlusconi è riuscito anche a di-

re che hanno fatto una riforma liberale della Rai. Sono slogan da venditori di tappeti. In ogni caso se si guardano bene i numeri si riscontra la pervicace volontà di imbrogliare se stessi e gli altri».

Ecco, i numeri. Partiamo dal Pil.

«Certo. Hanno detto per quasi tutto il 2002 che sarebbe stato il 2,4. Solo alla fine hanno indicato lo 0,6%, e invece sta allo 0,4%. Pessimismo. Tenuto conto poi che la quasi totalità di quella cifra (cioè lo

La crescita è fatta per lo 0,33% dalla ricostituzione delle scorte. Vuol dire che il sistema economico è immobile ”



0,33%) è frutto della ricostituzione delle scorte, significa che la crescita reale è stata nulla. Al contrario l'Istat ha aumentato di 0,3 punti la crescita tra il '99 e il 2000: solo i ritocchi dell'Ulivo sono quanto l'intera crescita di un anno di centro destra».

Altro numero: il debito che cala più del previsto.

«Due punti di riduzione sono frutto dello swap dei titoli con Bankitalia, che certo non è un intervento strutturale. Altri due punti sono costituiti dal blocco di cassa di fine anno. Soltanto alle Regioni si dovevano dare 13,5 miliardi di euro di spesa sanitaria per il 2001 e il 2002. Se a 106,7 si sommano questi 4 punti si vede che il debito derivante dalla condizione effettiva della finanza pubblica è aumentato rispetto a quello dell'anno precedente».

Anche il disavanzo non è andato male.

«Avevano previsto 2,1 e invece è al 2,3: cosa c'è da gioire? È peggiore di 0,2 rispetto alle stime, c'è da essere contenti? E non solo. Anche qui

c'è parecchia cosmesi contabile. Lo 0,2-0,3% deriva dallo spostamento degli incassi della cartolarizzazione del 2001, che Eurostat ha spostato al 2002. Altrettanto proviene dagli anticipi fiscali richiesti nel decreto di fine anno alle banche e ai petrolieri. È stato chiesto alle banche di restituire in pochi giorni benefici fiscali considerati irregolari dall'Ue. Nello stesso decreto, poi, c'è la vendita «in blocco» degli immobili Eri e delle Finanze a Fintecna. Sostanzialmente, quindi, a quel 2,3 c'è da aggiungere almeno lo 0,6. Così ci si avvicina al 3%. Se su tutto questo si aggiungono gli incassi una tantum delle cartolarizzazioni, si arriva ad oltre il 4%. Per di più non si sa ancora bene come e quanto ha agito il cosiddetto taglia-spese. In definitiva senza tutte queste operazioni i numeri sarebbero ben diversi, e molto preoccupanti. La cosa è chiarissima: basta leggere bene il comunicato Istat».

Cosa dice il comunicato?

«Dice che le imposte sono crollate di mezzo punto, nonostante l'au-

mento delle tasse in corso d'anno».

Eppure quel dato è stato annunciato come positivo: le agenzie di stampa scrivono: buone notizie sul fronte fiscale.

«È il solito imbroglio, perché non ci sono state riduzioni delle tasse. Parliamo del fabbisogno: il gettito crolla e la spesa corrente aumenta, quindi il disavanzo aumenta. Quindi quel 2,3% riflette tutti i magheggi e le manovre che ho elencato finora».

Hanno sbagliato tutte le previsioni, continuando a rivedere al ribasso le stime. È un lavoro di cosmesi ”

Anche l'inflazione influenza i conti.

«Sì: loro sono stati molto aiutati dal fatto che si è raggiunto il livello del 2,7%. In questo modo il Pil nominale è cresciuto del 3,1%. Siccome il debito si calcola in rapporto a questo dato, è chiaro che aumentando il denominatore il nominatore diminuisce».

Certo, non è molto difficile scoprire questi trucchi. Come giudica la reazione del governo?

«Tutte queste cose i mercati le sanno molto bene. E agli italiani che Berlusconi cerca di non farle sapere. In ogni caso c'è poco da gioire».

Però non si tratta di numeri falsi. La correzione è stata fatta «senza lacrime e sangue» dice qualcuno.

«Diciamo che sul piano politico si è guadagnato un anno. I numeri contabili appaiono essere questi. Ma un conto sono le operazioni contabili, altro conto è la realtà».

b. di g.

Le proposte della CGIL per estendere diritti e tutele 5 milionidibuoneidee



domani con l'Unità un inserto di 8 pagine

L'incremento del prezzo del petrolio e la latitanza di Palazzo Chigi stanno spingendo al rialzo le tariffe

Gas e luce, ondata di rincari in primavera

Luìgina Venturelli

MILANO In arrivo un'impennata dei costi di luce e gas, a ruota rispetto al caro della benzina, assestatisi oltre 1,11 euro al litro. L'incertezza dovuta all'incombente conflitto in Iraq, insomma, ha già fatto le sue prime vittime: i consumatori, su cui si stanno riversando le conseguenze di una guerra non ancora iniziata, ma la cui eventualità è sufficiente a far salire alle stelle le quotazioni petrolifere.

Da ciò le prossime bollette più pesanti: «Tutti vediamo i numeri - ha affermato il presidente dell'Authority per l'Energia, Pippo Ranci,

riferendosi alle ultime rilevazioni sul combustibile - e certamente si va verso una stagione di aumenti».

Il termine è prossimo: entro la fine di marzo si dovranno infatti riaggiornare le tariffe in vigore dal primo aprile in base all'andamento dei prezzi del greggio. E le aspettative non sono certo rassicuranti: l'oro nero ha ormai sfondato la quota dei 40 dollari al barile, toccando i livelli massimi dal 1990.

Pippo Ranci, però, non ha voluto fornire indicazioni sulla possibile entità dei rincari e ha tentato di addolcire l'annuncio, smentendo la possibilità di brusche fiammate dei prezzi: «Grazie al nuovo metodo di

indicizzazione - ha dichiarato il presidente dell'Authority - l'effetto caro-petrolio verrà spalmato nel tempo, garantendo così i consumatori».

Una prima stima è però stata effettuata dall'ente per le Ricerche Industriali Energetiche (Rie): il rincaro dell'elettricità sarà del 4%, quello del gas dell'1,8%. Una previsione che, se confermata, graverebbe sulle famiglie tipo (consumo di 225 Kwh al mese e di 1.400 metri cubi all'anno) con una maggiore spesa annua di 20 euro, dei quali 9 nella bolletta della luce e 11 in quella del gas.

«Sul fronte dell'elettricità - ha spiegato Davide Tabarelli, esperto del Rie - il forte incremento delle

quotazioni del greggio dovrebbe comportare un aumento della componente combustibili del 7,5%, che sulla tariffa media finale si tradurrebbe in un incremento di circa il 4%. Sul fronte del gas, invece - ha proseguito l'esperto - il rialzo della materia prima pesa per il 5,7% in più, vale a dire circa l'1,8% sulla bolletta finale».

Se questi rincari diventeranno effettivi, andranno ad aggiungersi a quelli già scattati dal primo gennaio, quando, proprio in seguito all'incremento del petrolio sui mercati internazionali, le tariffe aumentarono, rispettivamente, del 2,5% e del 2,2%. Percentuali il cui impatto annuo è di

+6,75 euro per la luce e di +18 euro per il gas. Tirando le somme, si arriva ad un aggravio su base annua di circa 45 euro famiglia.

Ma le cattive notizie non sono finite: sui consumatori incombe anche l'impatto del recente decreto legge sugli stranded cost e sulla penalità idroelettrica (relativo, cioè, alla regolamentazione delle spese sostenute da imprese ex monopoliste nel passaggio ad un regime di concorrenza), che potrebbe aggravare nel 2003 la spesa complessiva per la luce degli italiani fino ad altri 1,5 miliardi di euro.

È scattato così l'allarme dei consumatori. L'Intesa ha chiesto al governo di intervenire con un bonus fiscale di 0,075 euro al litro di carburante, così da calmierare sia i prezzi della benzina che quelli delle bollette energetiche. Pessimista anche l'Adiconsum, per la quale al rischio rincari di oggi potrebbe non essere l'ultimo aumento previsto».